



Cambiare la scuola?

LE RAGIONI DEL SÌ

Era facile prevederlo. E sta accadendo. Alla prima iniziativa che vada contro l'immobilismo in cui giace la scuola italiana subito parte l'attacco personale al Ministro. Era accaduto per Berlinguer, era accaduto anche per la Moratti, sarebbe successo per Fioroni (se il governo di cui faceva parte avesse continuato la legislatura), accade ora per la Gelmini.

Perché è necessario mettere mano al sistema scolastico italiano?

Alcune motivazioni:

- Le statistiche OSCE collocano la scuola italiana agli ultimi posti per rendimento degli studenti.
- Il costo medio allo Stato, di uno studente è quasi il doppio di una retta pagata dalle famiglie che scelgono una scuola paritaria, che notoriamente hanno un livello di servizi più adeguato

alle esigenze delle famiglie e dei ragazzi.

- La scuola statale italiana ha un esercito di dipendenti che supera nel numero i dipendenti del ministero della difesa degli Stati Uniti (Pentagono).
- La spesa dello Stato per l'istruzione, maggiore rispetto ad altri Paesi UE, viene assorbita per il 95% dal costo del personale: se ne deduce che non rimangono adeguate risorse per l'ammodernamento delle scuole e dell'attività didattica.
- Non è riconosciuto il merito dei molti insegnanti che si dedicano alla loro attività con professionalità e competenza e lo stipendio non è adeguato all'impegno e alla responsabilità.
- Occorre introdurre metodi e criteri di valutazione degli apprendimenti, dei docenti, delle scuole e dell'intero sistema.
- Deve essere realmente incentivata l'autonomia degli istituti scolastici, chiamati ad espri-

mere un proprio progetto di scuola in grado di raccogliere consenso dalle famiglie.

- Il reclutamento degli insegnanti deve essere nominativo, in carico ai singoli istituti e funzionale al progetto educativo e formativo degli stessi.
- L'autonomia deve essere il presupposto al legame tra scuola, territorio e mondo del lavoro, affinché l'attività didattica non sia avulsa dal contesto in cui si trova la scuola.

Vi sono poi altre motivazioni di contorno ma non marginali:

- Occorre che i genitori tornino a poter esprimere la loro responsabilità educativa anche nel momento scolastico.
- La scuola deve tornare ad avere una funzione sussidiaria rispetto alle famiglie.
- Occorre definire un trattamento equipollente tra scuole statali e scuole non statali così come occorre consentire alle famiglie di poter scegliere la scuola tra le varie proposte educative e formative senza vincoli di carattere economico.

La "Riforma" del Ministro Gelmini

Ma è riforma o non è riforma quella della Gelmini?

Se dovessimo guardare solo al decreto la risposta sarebbe no, non si tratta di una riforma ma

solo di qualche correttivo. Ma se il decreto è solo l'inizio, se la parola "riforma" è riferita al modificare a scopo di miglioramento uno stato di cose, possiamo sicuramente chiamarla così.

Di fatto il decreto che introduce le modifiche così tanto contestate almeno quanto poco conosciute, dice poche cose, dà delle linee, non dice esattamente il come, rinviando probabilmente le modalità attuative a successivi decreti o circolari interne. Comunque vale la pena di ripercorrerne velocemente gli articoli:

- L'articolo 1 parla di formazione dei docenti delle aree storico-geografica e storico-sociale sul tema "Cittadinanza e Costituzione" con riferimento anche agli statuti regionali.
- L'articolo 2 prevede la reintroduzione del voto in condotta, valutazione che spetta al consiglio di classe, che se inferiore a sei determina la bocciatura.
- L'articolo 3 prevede la reintroduzione nella scuola primaria e secondaria di primo grado della valutazione periodica espressa in decimi; nella primaria permane il giudizio analitico sul livello globale di maturazione raggiunto. Definisce inoltre che per essere promossi gli alunni e studenti devono avere la sufficienza in ciascuna disciplina.
- L'articolo 4 definisce che le

classi debbano essere affidate ad un unico insegnante ed avere un orario di 24 ore settimanali. Viene comunque lasciata la possibilità di una più ampia articolazione del tempo scuola, al fine di venire incontro alle esigenze delle famiglie che richiedono il tempo prolungato.

- L'articolo 5 definisce che i libri di testo adottati debbano essere scelti tra quelli per cui l'editore si impegna a mantenere invariati per 5 anni, fatta salva la possibilità di avere appendici di aggiornamento da fornire a parte. Anche l'adozione dei libri di testo da parte del collegio docenti avrà cadenza quinquennale, a meno di specifiche e motivate esigenze.
- L'articolo 6 dà valore abilitante alla laurea in scienze della formazione primaria, cioè il conseguimento di questa laurea ha valore di esame di stato e abilita all'insegnamento nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria.
- L'articolo 7 regola l'accesso alle scuole di specializzazione mediche, cioè dopo avere conseguito la laurea in medicina e chirurgia e l'abilitazione all'esercizio dell'attività professionale.
- L'articolo 7 bis destina il 5% degli stanziamenti per le infrastrutture ad opere per la messa in sicurezza delle scuole.

Tanto rumore per nulla?

Ci chiediamo perché di fronte a questo decreto che, se escludiamo la questione del maestro unico non sembra contenere elementi così dirompenti, c'è tanta confusione e tanta contestazione.

Da segnalare che quanti manifestano non entrano mai in una analisi nel merito del decreto, dunque dobbiamo pensare che il vero motivo delle contestazioni risieda nel fatto che il decreto rompe l'inerzia che caratterizza la scuola italiana.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo intervento in occasione della cerimonia di apertura dell'anno scolastico ha sostenuto: *“Le condizioni del nostro sistema scolastico richiedono scelte coraggiose di rinnovamento : non sono sostenibili posizioni di pura difesa dell'esistente”*.

Ernesto Galli Della Loggia, in un editoriale del Corriere del 13 ottobre, bacchetta coloro che ha definito *“riformisti del no”*, incapaci di porre in essere una proposta costruttiva se si esclude l'affermazione generica che occorre *“ben altro”* e che servono *“più soldi”*.

Restiamo dunque in attesa che i *“riformisti del no”* ci dicano cosa intendono per *“ben altro”* e dove pensano di trovare *“più soldi”*.

Il solito “teatrino”.

L'informazione, che nel nostro Paese spesso si caratterizza per la faziosità politica, tenta di mostrarci che famiglie, insegnanti, studenti (perfino i bambini!) “insorgono” contro il Ministro e le sue scelte.

Contemporaneamente è iniziata la campagna di disinformazione, tendente a creare incertezze, preoccupazione e malcontento: “abolito il tempo pieno”, “licenziati 100.000 docenti”, sono tra i messaggi fatti passare alle famiglie. Il Ministro ha assicurato che il tempo-pieno sarà garantito (come dubitarne?) e che la riduzione del personale, necessaria, avverrà per mancata sostituzione di quanti andranno in pensione: d'altronde abbiamo mai visto un dipendente pubblico licenziato per esubero di personale?

Il compito dei genitori

Come andrà a finire, dipende molto da noi. Innanzitutto diciamo apertamente che i genitori, in numero straordinariamente maggioritario, sono per il maestro prevalente, per l'uso del grembiule, per il voto in condotta, per una scuola che funzioni, per la libertà di scelta, che non è solo tra tempo normale e tempo prolungato, ma è un diritto che riguarda principalmente il progetto educativo che sta alla base dell'offerta for-

mativa della scuola.

Tutto questo però non può ridursi ad essere una concessione dall'alto. Mentre chiediamo al Ministro di fare presto, di riempire di contenuti questo decreto e di proseguire sulla strada intrapresa, e mentre attendiamo qualche atto concreto in merito alla libera scelta delle famiglie, diamo noi genitori un chiaro segnale che a noi la scuola interessa.

La misura di come sarà possibile fare, lo ripetiamo, dipende anche da ognuno di noi. Come? Nel saper cogliere l'informazione corretta da quella tendenziosa, nel proteggere i nostri figli dai cattivi maestri (quelli che all'inizio dell'anno scolastico si sono presentati con il lutto al braccio), nell'esigere per i nostri figli una scuola accogliente e di qualità, nel saper rispondere alle falsità, nel metterci in gioco.

Noi non siamo contro gli insegnanti, non parteggiamo per un Ministro o per un Governo, ma con gli insegnanti e con le Istituzioni vogliamo lavorare per il bene e il futuro dei nostri figli e del nostro Paese.

A.Ge.S.C.—Milano

Ottobre 2008